

Giacometti ci fa "toccare" le sue figure (è la sapienza dello scultore) ma è nei disegni che il contatto si accentua fino a investire la nostra stessa capacità di distinguere il pieno dal vuoto: il segno dilaga dal nucleo alla periferia per giungere ad annullare la distanza, a far coincidere il soggetto con noi che lo osserviamo.